

**raccogliere le oblazioni onde solennizzarsi la Festività del Protettore di detto Comune S. Giorgio Martire che andrà a celebrarsi la 1ª Domenica del p. seguente Luglio = di ogni anno=**

Ed il Consiglio esaminato il personale del Comune considerato qual'individui possono occuparsi per l'oggetto di sopra descritto A maggioranza assoluta di voti nominano Guerrisi signor Antonio fu Vincenzo, Cricri Michele fu Giuseppe, Adornato Francesco e Adornato Giorgio di Bruno e per gli anni 1864 – 1866.

Datasi presto lettura del presente atto venne approvato e sottoscritto (il dì mese ed anno come sopra) dal Presidente, dal Consigliere anziano e dal Segretario. Il Consigliere Anziano Ferdinando Sofrà, il Presidente Francesco Scarfò, il Segretario Comunale Rocco Seminara.

A questi documenti si potrebbero aggiungere i tanti altri conservati presso gli Archivi ecclesiastici, privati e pubblici, alcuni contrassegnati proprio con l'antico sigillo comunale riportante l'effigie di san Giorgio Martire<sup>8</sup>.

Esistono quindi, a mio modesto avviso, tutti i presupposti per annoverare il culto e le due feste in onore di San Gi-

gio martire, Patrono di Maropati, tra le manifestazioni di pietà popolare da preservare, per salvaguardarne la storicità e dare il giusto valore a queste esterne manifestazioni del sentimento religioso del nostro popolo, così come viene fatto per altre feste religiose della Piana di Gioia Tauro, pur adottando, dove occorre, la liberazione da forme incompatibili con un culto purificato<sup>9</sup> riaffermando il senso del sacro e mettendo sempre e comunque Dio al centro della festa.

#### Note:

<sup>1</sup> Cfr. G. MOBILIA, *Maropati Anno Domini 1586*, L'Alba della Piana 2009.

<sup>2</sup> Notizie tratte dai Bollettini Parrocchiali di novembre 1965; luglio 1967; dicembre 1967; marzo 1969; aprile-maggio 1969, a cura del parroco don Eugenio Anile: «(...) La campana più piccola (che non suona) pesa Kg 60, porta l'immagine della Madonna col Bambino in braccio e la data 1557. È la campana più antica!».

<sup>3</sup> Si trattava della campana più grande, del peso di 160 Kg, detta anche *La campana di S. Giorgio* che si ruppe nel 1927 (cfr. Don Eugenio Anile: *Bollettino parrocchiale* luglio 1967).

<sup>4</sup> Traduzione: San Giorgio, si vesti da capitano/ Se ne andò in una zona di mare / Vide una verginella sola che piangeva / "Che cosa hai da piangere tutta

sola o verginella?" / "C'è un drago che mi darà la morte" / "Tu, verginella non piangere / perché il drago che ti vuole mangiare l'ucciderò io" / San Giorgio la prese per la mano e la fece salire sul suo cavallo / PREGHIERA DELLA VERGINELLA: "Ti prego o Gesù mio, o mandì qualcuno o vieni Tu ad aiutarmi, oppure trattieni il sole (rallenta il tempo)" / Il sole obbediente si fermò / E san Giorgio uccise il drago / Subito la notizia giunse al Re / Che sua figlia era stata riscattata dalla morte / PAROLE DEL RE: "Ed ora io, per premiarti, ti voglio fare novello Re / Affinché Tu possa essere padrone di tutti i regni!" / RISPOSTA DI SAN GIORGIO: "Non voglio né i tuoi regni né i tuoi soldi / Nemmeno voglio Tua figlia in sposa / Voglio morire da martire / Il mio corpo nella terra, ma la mia anima in Paradiso!" / Sopra san Giorgio rose e fiori / Poiché è andato in Paradiso con nostro Signore.

<sup>5</sup> Nato a Tropea nel 1740 e morto a Garopoli, nel 1812, dove si era trasferito per sposare Francesca Cavallari del luogo.

<sup>6</sup> Il dattiloscritto originale si trova presso gli eredi del dott. Giuseppe Pasquale di Anioia. Copie conformi all'originale si trovano presso la Biblioteca Comunale di Polistena e la Biblioteca dell'Associazione Culturale L'Alba a Maropati.

<sup>7</sup> Archivio Storico Comunale di Maropati – Delibere Decurionali 1861.

<sup>8</sup> Cfr. G. QUARANTA, *La questione dello Stemma comunale di Maropati*, in *Maropati ... e dintorni* Anno II n. 1 – gennaio-marzo 2007, pp. 21-24.

<sup>9</sup> Cfr. DIOCESI OPPIDO-PALMI, *Dalla Liberazione alla Comunione. Principi e norme su feste e processioni nella diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, Arti Poligrafiche Varamo, Polistena 2016.

I giornali raccontano...

## LA POPOLAZIONE DI MELICUCCO CONTRO IL VESCOVO DI MILETO NEL 1875

**Fra Vescovo e Parroco** era il titolo di una corrispondenza pubblicata giovedì 12 agosto 1875\* sul giornale "L'Indipendente" di Parma, che raccontava l'epilogo di una vicenda accaduta a Melicucco e che aveva visto contrapporsi l'intera popolazione al vescovo di Mileto mons. Filippo Mincione. L'articolo così riportava:

«Per parecchi mesi un villaggio della provincia di Reggio Calabria, detto Melicucco, ha sostenuto una lotta degna di ammirazione col Vescovo della diocesi di Mileto, a proposito della nomina del parroco.

La parrocchia di Melicucco ha una pingue prebenda di circa 2000 ducati all'anno; e alla morte del parroco, avvenuta alcuni mesi or sono, si è svegliata la cupidigia di parecchi preti ligi e ben visti da monsignor vescovo. Però la popolazione, in omaggio alle virtù del morto parroco, ed anche in considerazione dei meriti di un nipote di lui, il sacerdote Tigani, desiderava che fosse questi nominato parroco da monsignore. Il Tigani è un oratore di vaglia, ha spirito di carità e non è di quei preti che odiano l'Italia e le sue istituzioni. Naturalmente queste sue qualità non potevano essere pregiate tutte da monsignor vescovo, ed egli, contro i desiderii di tutto il paese, nominò parroco un sacerdote invisito, per nome De Maria. Allora tutti i maggiorenni, maschi e femmine, di Melicucco, unitisi sulla spianata della chiesa, assistiti da un notaio, elessero a loro parroco il sacerdote Tigani, per rispondere così all'evidente atto di provocazione del vescovo di Mileto, il quale all'annuncio della seguita elezione, ordinò al parroco da lui nominato, di prender possesso della parrocchia di Melicucco. Ma, mentre questi era per entrare nel paese, tutti gli abitanti gli uscirono incontro, ed al grido di "fuori! fuori! Non ti vogliamo!" lo costrinsero a volger loro le spalle e lo accompagnarono sempre al grido: "fuori!" fino al prossimo comune di Polistena. Monsignore, adirato, interdisse la chiesa e proibì ai preti dei vicini comuni, di prestare gli uffici del loro ministero alla popolazione di Melicucco.

Sono parecchi mesi dunque che la chiesa è chiusa; che quella popolazione ha visto morire i suoi cari senza che un prete abbia dato loro l'ultima benedizione; che ha visto le sue donne respinte dai confessionali delle prossime chiese; che non ha trovato che di rado qualche prete che abbia battezzato i neonati, e pur non pertanto ha resistito con costanza davvero mirabile, se si consideri che è una popolazione composta in massima parte di contadini. Ma la lotta non era ad armi uguali. Monsignore ha esercitato una violenza colpendo tutti negli affetti più santi, impedendo a quei buoni contadini nati nel grembo della chiesa gli atti più solenni della loro vita, turbando le coscienze e mettendoli al bando del consorzio religioso dei prossimi comuni. Gli interdetti di Melicucco hanno tentato di piegar la curia a più miti consigli con una resistenza a tutta oltranza, ma non ci sono riusciti ed hanno dovuto cedere. Una petizione promossa da alcuni, è stata firmata da molti e con essa si sono sottomessi al vescovo. La fine della lotta non è degna del principio né della costanza dimostrata per molto tempo».

(\*) L'Indipendente, anno I, n. 143, giovedì 12 agosto 1875, p. 2.

(La Redazione)